STATI UNITI

Due americani su tre per il bando delle armi H

Un'indagine del settimanale «Newsweek» - Oggi il discorso di Reagan sullo «stato dell'Unione» alla vigilia della ripresa delle conversazioni di Ginevra - Pressioni di Bonn per una soluzione intermedia sugli euromissili - Il prossimo viaggio di Bush in Europa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Due americani su tre sono favorevoli al divieto si sperimentare, produrre e installare armi nucleari: questo è il dato più significativo (ma non sorprendente, vista la diffusione dell'ondata pacifista per il «freeze», il congelamento degli arsenali a disposizione delle superpotenze) che emerge da un sondaggio del settimanale «Newsweek». L'indagine precisa che il 30 per cento degli intervistati è «nettamente favorevole» e il 34 per cento «favorevole» al bando delle armi più micidiali. Ad opporsi a tale prospettiva sono il 19 per cento, ad opporsi nettamente il 10 per cento, mentre il 7 per cento è agnostico.

L'altro dato significativo del sondaggio riguarda la diffusione delle tendenze neutraliste in Europa o, per essere più precisi, l'atteggiamento dell'opinione pubblica statunitense e di quattro paesi del vecchio continente (Francia, Germania occidentale, Olanda e Gran Bretagna) di fronte all'ipotesi di una neutralizzazione dell'Europa in caso di conflitto Est-Ovest. Negli Stati Uniti i favorevoli alla neutralità europea sono il 41 per cento, i contrari 45, gli agnostici il 14. Ma in tutti i paesi d'Europa investiti dal sondaggio sono più numerosi i cittadini che caldeggiano la neutralità: il 43 per cento (contro il 41 per cento dei contrari) in Francia, il 45 per cento (contro il 40) in Gran Bretagna, il 53 per cento (contro il 32) in Olanda e addirittura il 57 per cento (contro il 43) nella Germania occidentale.

La pubblicazione di questi dati è avvenuta alla vigilia di due avvenimenti di un certo peso: il «discorso sullo stato dell'Unione», che, come sempre avviene nel primo mese di ogni anno, consente al massimo leader americano di fare il punto sulla situazione, e la partenza del vice-presidente George Bush per una ricognizione degli orientamenti europei soprattutto sulla questione delle trattative USA-URSS per la riduzione delle armi nucleari strategiche e per la spinosa questione degli euromissili. Ronald Reagan parlerà stasera alle 21 (le tre di notte per l'Italia) dinanzi ai due rami del parlamento in seduta comune e, pur dovendo dedicare buona parte del discorso a scottanti problemi di politica finanziaria, fiscale e sociale, non potrà assolutamente trascurare le questioni internazionali e, prima fra tutte, la trattativa sul disarmo che riprenderà il 27 gennaio a Ginevra.

Qualche indiscrezione (peraltro scontata) dà per certo che il presidente ribadirà l'ormai vecchia e improduttiva tesi della opzione zero e continuerà a chiedere che siano i sovietici a compiere il primo passo, cioè a fare le prime concessioni. Se questa è la posizione di facciata o di bandiera, molti osservatori ritengono che essa ha un significato meramente propagandistico. La logica vuole dunque che gli Stati Uniti prendano una iniziativa capace di far procedere positivamente il negoziato. A ipotizzare questo sbocco inducono due considerazioni. In primo luogo, l'iniziativa dei negoziatori americani e sovietici che a Ginevra, nello scorso luglio, trovarono un accordo (poi sconfessato sia da Mosca che da Washington) per una consistente riduzione reciproca dei loro missili «europei». In secondo luogo, è l'orientamento di alcuni paesi europei, e segnatamente della Germania di Bonn che sta facendo capire a Washington quanto sia necessario muoversi dalla propaganda verso la politica.

Gli osservatori americani hanno registrato le pressioni di Bonn (e, in misura minore, anche di Roma) perché l'occidente proponga una soluzione intermedia che potrebbe essere trovata o diminuendo il numero complessivo dei «Pershing 2» e dei «Cruise» in cambio di una equivalente riduzione degli SS-20 sovietici, oppure rinunciando ai soli «Pershing 2», cioè ai missili che i sovietici considerano più pericolosi. Il punto chiave della trattativa non sta dunque né a Washington né a Mosca ma a Bonn, dove il 6 marzo ci sono le elezioni.

Qui sta il motivo dell'attenzione particolare che il vice di Reagan, George Bush, dedicherà ai leader della Germania. Lo si desume da una lunga intervista che egli ha concesso al famoso columnist James Reston. Vi si legge che egli andrà da Kohl per «scoprire che cosa esattamente egli pensa» e per ricordargli «gli accordi concordati».

Aniello Coppola

USA

Protesta contro i missili «MX» Arrestati in 150

VANDENBERG (California) — Oltre centocinquanta oppositori dell'installazione dei missili «MX» sono stati arrestati ieri mentre dimostravano davanti ai cancelli della base aerea di Vandenberg, in California, dove sono in programma tra breve esperimenti su tali missili. Le manifestazioni di protesta — secondo quanto riferisce l'agenzia UPI — avevano avuto inizio nella giornata di domenica. Circa 750 persone si erano raccolte in poche ore davanti all'ingresso della base per manifestare la loro opposizione alla prosecuzione degli esperimenti sui missili «MX». Le manifestazioni di protesta si sono ripetute anche ieri. Quando il numero dei dimostranti si è assottigliato la polizia è intervenuta in forze. Tra gli arrestati figurano una donna di 79 anni e un ragazzo di dodici.

RFT

Arriva Nitze e parte Genscher Bonn ammette che si può trattare

Il negoziatore Usa a Ginevra ha parlato con Kohl - Attesi segnali da Washington

Dal nostro inviato

BONN — Paul Nitze arriva a Bonn e Hans Dietrich Genscher parte per Washington. Il negoziatore USA a Ginevra è arrivato ieri sera e ha parlato con il cancelliere Kohl e con il ministro della Difesa, Manfred Wörner. Stamane sarà a Bruxelles, giusto in tempo per incontrare il ministro degli Esteri tedesco-federale prima che questi si imbarchi per gli USA. Nella capitale americana Genscher incontrerà prima Shultz e poi lo stesso Reagan e, anche se la sua veste ufficiale sarà quella di presidente di turno del Consiglio CEE, nessuno nutre il minimo dubbio su quale sarà l'argomento forte delle conversazioni: gli euromissili.

Che cosa ha comunicato Nitze agli interlocutori tedeschi? Certamente ha illustrato il senso delle istruzioni ricevute dalla Casa Bianca per la nuova tornata dei colloqui ginevrini. Che si tratti di istruzioni «nuove» non c'è dubbio (quanto meno nella formula della «ampia libertà di manovra» che gli è stata concessa), ma quanto, come, e in che senso non è dato sapere.

Si presume, dunque, che le novità ruotino attorno alla definizione della possibilità di una soluzione intermedia, che lasci l'opzione-zero come obiettivo finale ma individui passaggi intermedi nella trattativa. E il punto attorno al quale si sta arrovellando in queste ore il governo di Bonn, che soltanto pochi giorni fa, allineandosi sulle posizioni statunitensi (quelle di allora), aveva incautamente escluso la possibilità di soluzioni intermedie, salvo poi riammetterle «riscoprendo» nella doppia decisione NATO del '79, la possibilità di «misurare il fabbisogno di armi dell'Occidente sulla base dei risultati raggiunti nel corso delle trattative».

Se dai colloqui con gli americani i dirigenti tedeschi trarranno la conclusione che Washington intende assumere un atteggiamento più elastico ammettendo la possibilità di cercare la strada anche di accordi intermedi, il governo Kohl sarà costretto, forse, a una controritirata, ma avrà d'altro canto, nuovi spazi di manovra. Non a caso, ieri, il ministero degli Esteri insisteva molto, e positivamente, sulle dichiarazioni pronunciate da Reagan venerdì scorso («Sono determinato a sondare tutte le possibilità per una riduzione degli arsenali nucleari») e, sempre ieri, il portavoce governativo, Dieter Stolze, si è prodotto nella più estensiva interpretazione della lettera della doppia decisione «NATO» nel senso indicato sopra.

D'altra parte, si vanno ogni giorno infittendo i segnali di rivolta contro le difficoltà in cui la rigidità «americana» dei giorni scorsi ha finito per cacciare il governo Kohl. Nei partiti che pure sostengono il governo si levano voci che chiedono l'abbandono dell'opzione-zero come posizione ufficiale della RFT. Ormai anche Strauss sostiene che essa è improponibile.

Paolo Soldini

COMUNITA' EUROPEA

I ministri degli Esteri si consultano alla vigilia di Ginevra

La riunione, dedicata alle questioni interne, occasione di colloqui - Colombo: «Massimo impegno e attenzione nel negoziato»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I grandi problemi internazionali del momento, la ripresa delle trattative di Ginevra sugli euromissili, i rapporti est-ovest, le sorti della conferenza di Madrid per la sicurezza e la cooperazione in Europa sono rimasti ufficialmente al margine della riunione dei ministri degli Esteri della Comunità Europea che è stata dedicata ieri alle questioni interne comunitarie: l'adesione della Spagna e del Portogallo, il bilancio e l'annosa questione del contributo britannico, la procedura elettorale per le elezioni del prossimo anno. Né c'è stata ieri la riunione che i ministri degli Esteri dedicano tradizionalmente alla cooperazione politica.

Tuttavia delle questioni internazionali si è parlato, e a lungo, in una serie di incontri bilaterali. Il ministro tedesco-federale, Genscher, ha riferito in particolare sui suoi incontri con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e sulla visita che inizierà oggi a Washington. L'impressione che si è avuta è quella di una estrema cautela dei governi comunitari ad esprimere una opinione sui negoziati di Ginevra. Cautela nel confermare o a smentire certe tendenze o certe posizioni che pur si erano delineate nei giorni scorsi, a dire se si considera ancora valida la tesi americana della opzione zero per gli euromissili o se si cominciano a considerare con serietà le nuove proposte sovietiche di riduzione bilanciata. Cautela, infine, nel decidere se la ripresa a Ginevra avverrà (anche su pressione europea) tenendo conto di tutti gli elementi nuovi della situazione o se si limiterà ad una contrapposizione di posizioni non modificabili.

Il ministro Colombo, illustrando ai giornalisti il senso degli incontri da lui avuti con Genscher e con il ministro francese Cheysson, ha detto che «tutti i paesi della NATO e in particolare quelli più direttamente interessati si attengono fermamente alla doppia decisione della NATO del dicembre '79 senza alcuna incrinatura e senza alcuna possibilità di divisione tra i paesi dell'Alleanza». Secondo Colombo nell'attuale situazione la garanzia della pace è data dalla capacità di dissuasione nucleare strettamente legata ad un rapporto USA-Europa ed anche le ultime proposte sovietiche tendono invece ad assicurare all'URSS il monopolio degli euromissili.

Ma Colombo ha aggiunto che «l'azione negoziale deve essere svolta con il massimo impegno possibile e tenendo conto di tutti i dati che possono emergere». Probabilmente prima di pronunciarsi con chiarezza sulla questione gli europei vogliono conoscere le ultime evoluzioni della posizione americana che dovrebbero essere portate oggi alla NATO dal negoziatore USA a Ginevra, Nitze.

Reticenza da parte del consiglio Esteri anche sulle discussioni con gli Stati Uniti sulle relazioni est-ovest, per la ripresa delle quali c'era stato alla fine dell'anno un esplicito invito da parte americana. La commissione CEE aveva preparato in proposito un documento di analisi che avrebbe dovuto servire da base per i ministri. Ma i dieci si limiteranno ad avviare «una riflessione di insieme». L'invito USA a riprendere le consultazioni su un codice di condotta riguardante sia i problemi della sicurezza che quelli delle relazioni commerciali est-ovest, era contenuto in una lettera inviata dal segretario di Stato, Schultz, ai governi della Comunità e, per conoscenza, alla Commissione.

Ieri i ministri degli Esteri avrebbero concordato che le consultazioni proseguono nelle sedi stabilite e cioè nel «Cocom» (l'organo che sorveglia le vendite ai paesi dell'Est delle tecnologie che possono essere utilizzate a fini militari), nell'Ocse per un controllo dei flussi commerciali e una valutazione dei fabbisogni di energia e dei crediti, e, infine, attraverso un'analisi globale, da farsi anche in sede NATO, su rapporti tra politica commerciale e politica della sicurezza.

Quanto alle questioni interne della Comunità, si è tornati ieri a parlare con insistenza della prossima convocazione di un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei paesi comunitari. Dovrebbe affrontare esclusivamente quei quattro o cinque temi che da mesi tengono in crisi la Comunità, e cioè le nuove politiche comunitarie, il finanziamento della CEE per il potenziamento delle risorse proprie, il sistema monetario e il coordinamento delle politiche economiche, l'allargamento della Comunità.

Arturo Barioli

Brevi

Drammatico esodo dalla Nigeria

LAGOS — L'ordine di espulsione emesso dal governo federale nigeriano contro gli africani di altre nazionalità residenti in Nigeria sta provocando un esodo drammatico di due milioni di persone senza precedenti in Africa. I governi del Niger, del Ghana e della Guinea hanno lanciato un appello accorato al presidente nigeriano Shagaru per fermare l'esodo

Lottizzato il commercio con la Somalia?

ROMA — È vero che sarebbero state esercitate «pressioni» sul governo somalo per «contrattare con alcune e non con altre aziende italiane»? Lo domanda al ministero degli Esteri una interrogazione del Partito radicale che cita un articolo del sottosegretario Palleschi che si riferisce a presunti episodi di corruzione.

Adam Schaff sul caso polacco

VARSAVIA — Il filosofo polacco Adam Schaff, in un articolo pubblicato dal settimanale del POUP «Politika», scrive che «l'attacco contro l'opposizione che ha portato il paese sull'orlo dell'abisso ha salvato il paese dalla catastrofe di una guera civile». Se si fosse giunti a questo punto, scrive il filosofo, «l'intervento degli eserciti del Patto di Varsavia sarebbe stato inevitabile e necessario».

Sciaranski interrompe sciopero della fame

PARIGI — Il dissidente sovietico Anatoly Sciaranski ha interrotto lo sciopero della fame iniziato lo scorso settembre e non corre pericolo di vita: è quanto assicura il segretario generale del PCUS Juri Andropov in una lettera trasmessa al segretario generale del PC francese Georges Marchais.

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI GARA

Ai sensi della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.

LA CITTA' DI TORINO intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, della ralizzazione delle infrastrutture in cemento armato ordinario e precompresso, relative all'apertura e sistemazione del corso Marche, tratto corso Regina Margherita - corso Francia. Lotto II - costruzione collettore nero e canalizzazioni varie.

La spesa presunta il lire 3.300.000.000 è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 20 e segg. della legge 584.

Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana, su carta bollata, all'Ufficio Protocollo Generale (Appalti) Città di Torino, via Milano N. 1, Italia, 10100, a mezzo posta ovvero «in corso particolare» entro e non oltre il giorno 15 febbraio 1983.

Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro i termini previsti dall'articolo 7 ultimo comma della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Nelle domande di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
— l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori o documento equivalente in Paesi CEE per la categoria «10» corrispondente alla precedente «9»;
— che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584;
— il possesso delle referenze di cui ai punti a) e c) dell'art. 17 ed ai punti a), b), c) ed e) dell'art. 18 della legge 584.

In particolare, nella dichiarazione dovrà risultare:
una cifra di affari globale ed in lavori nel triennio precedente l'indizione della gara pari ad una cifra di affari annua media di importo non inferiore all'ammontare base dell'appalto;
— che il responsabile della condotta dei lavori sia munito di titolo di laurea in ingegneria od in architettura;
— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni attestante l'importo, il periodo, il luogo e la buona esecuzione dei lavori;
— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori;
— i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Si procederà all'assegnazione del lavoro, anche qualora dovesse pervenire una sola offerta.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 20 gennaio 1983

IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando Di Stilo

p. IL SINDACO
Carla Spagnuolo

FRANCIA

Chirac apre la campagna per le amministrative puntando alla rivincita

Jacques Chirac

Di fronte a una folla di 70 mila persone spara a zero contro i venti mesi di gestione socialista - Linea filo-Reagan in economia

Dal corrispondente

PARIGI — *Mancano più di quaranta giorni alle elezioni municipali del 6-13 marzo, ma assistendo al grande raduno gollista della Porte de Versailles di domenica nessuno avrebbe avuto dubbi di partecipare al primo grande show di una battaglia in cui si vogliono mettere in gioco non tanto le amministrazioni comunali in Francia ma di nuovo l'Eliseo e l'Assemblea Nazionale. 70 mila persone galvanizzate da un leader che di nuovo contende agli altri due (lo sconfitto del maggio '81, Giscard, e il suo ex-primo ministro Barre) la guida dell'opposizione di destra.*

In maniera molto confusa e contraddittoria ma con almeno un'idea precisa: le elezioni municipali di marzo debbono essere l'occasione per rimettere in discussione tutto quel che la sinistra ha fatto da venti mesi a questa parte e, con una vittoria che tutti i sondaggi danno come assai probabile, inficiarne la legittimità. Elezioni politiche, insomma (o quanto meno la riduzione del mandato presidenziale, come Chirac ha proposto, da sette a cinque anni); un'ipotesi lanciata apertamente o tra le righe, ma assai poco credibile: non si vede infatti come la sinistra e Mitterrand potrebbero mettere in gioco — qualunque sia il risultato di questa consultazione municipale — la confortevole maggioranza parlamentare di cui possono godere legittimamente, l'una fino al 1986 e l'altro fino al 1988). Ma è un modo per Chirac di dare all'elettorato di destra una ragione di più per mobilitarsi. Un traguardo più ravvicinato, insomma. Per fare che cosa? In realtà Chirac ieri (come anche i suoi amici-rivali Giscard e Barre), più che dire quel che l'opposizione intenderebbe fare ha detto quel che vorrebbe disfare. Le nazionalizzazioni, innanzitutto (anche quelle fatte a suo tempo da De Gaulle), la quinta settimana di ferie, le leggi sociali (nessun posto per il sindacato nelle fabbriche); il tutto condito, per controbilanciare il sapore di restaurazione, con ricette di capitalismo popolare che dovrebbero marcare il disimpegno economico e sociale dello Stato, nonché il libero sfogo all'iniziativa privata selvaggia come una lotta contro la «burocrazia» e la «incompetenza» del regime socialista. I modelli sono ovviamente Reagan e la Thatcher; la reaganomics accentuatasi in Chirac dopo il suo recentissimo viaggio in America, viene rilanciata, proprio nel momento in cui si sta dimostrando il suo fallimento.

La Francia si annoia, aveva detto qualcuno che si faceva portavoce, all'incontro internazionale degli «attori del cambiamento» organizzato dal PS domenica a Parigi, di coloro che lamentano che la sinistra si attiene oggi, dopo le riforme, a un linguaggio strettamente di gestione. E Mauroy aveva risposto che, in un paese dove la sinistra governa solo episodicamente, essa possiede una legittimità essenzialmente morale e che tutto il resto se lo deve conquistare col tempo. Cominciando proprio col costruire una alternativa al «reaganismo» demagogica del leader del RPR. Ed è significativo anche il fatto che sei capi di governo socialisti: lo svedese Palme, lo spagnolo Gonzalez, l'austriaco Kreisky, il finlandese Sorsa, il greco Papandreu e il senegalese Thiam, riuniti a Parigi nel quadro di un'iniziativa elettorale del PS concordassero con Parigi sulla necessità di elaborare nei prossimi tre mesi un ambizioso piano di rilancio, concertato, mondiale, dell'economia: il contrario insomma della politica imposta da Reagan e adottata da Chirac.

Resta il fatto che l'opposizione di destra nel momento in cui le riforme non danno ancora i loro frutti e la crisi ha imposto un «rigore» che morde materialmente e idealmente gli slanci dell'elettorato tradizionale della sinistra, e soprattutto rende di nuovo incerti gli indecisi che avevano fatto pesare nell'81 la bilancia dalla parte di Mitterrand, conta oggi su un voto di «punizione» della sinistra alle municipali che sono già, lo si voglia o no, un voto politico.

Franco Fabiani

LIBANO

Situazione tesa fra israeliani e marines USA

Attentati alle forze di occupazione sarebbero partiti dalla zona americana

BEIRUT — La nona seduta del negoziato israelo-libanese (conclusasi ancora una volta lasciando le due parti sulle rispettive posizioni) è stata movimentata da un attentato compiuto contro i soldati israeliani di guardia intorno all'Hotel Lebanon Beach di Khaldè (sede dei colloqui) e che è venuto di riflesso ad acutizzare uno stato di tensione esistente da alcuni giorni tra le forze israeliane e i reparti americani della Forza multinazionale di pace.

L'attentato è avvenuto ieri mattina quando le delegazioni israeliana, libanese ed americana erano già arrivate al Lebanon Beach ed ha provocato notevole confusione ed un ritardo di una mezz'ora nell'inizio dei colloqui. Un colpo di lanciarazzi RPG (una specie di Katiuscia portatile) è stato sparato contro un posto di blocco israeliano a poco più di trecento metri dall'albergo; un soldato — secondo il comando di Tel Aviv — è rimasto ferito. Poche ore dopo, l'attentato è stato rivendicato, con un comunicato diffuso a Nicosia (Cipro), dalla «Resistenza nazionale libanese». Le truppe israeliane hanno dato subito il via ad una gigantesca caccia all'uomo arrestando alcune persone, ma hanno dovuto fermarsi ai limiti della zona controllata dalla Forza multinazionale (cioè in quel settore dai marines americani); ed è qui il motivo della tensione cui si accennava in principio.

Tel Aviv sostiene che il razzo è stato sparato dal quartiere di Hay Elsellom, controllato appunto dai marines; il comando del contingente americano replica contestando questa affermazione. Sta di fatto che nei giorni scorsi si sono ripetuti più volte incidenti fra soldati israeliani e marines, a seguito dei tentativi delle forze di Tel Aviv di penetrare nella zona controllata dai soldati della Forza multinazionale. Secondo le autorità militari israeliane, infatti, i numerosi attacchi compiuti nelle ultime settimane a sud di Beirut contro le forze di occupazione sono partiti dai quartieri di Burj ed Barajenh e Hay Elsellom, alla periferia della città dove guerriglieri palestinesi e resistenti libanesi avrebbero ricostituito una «rete militare»; di qui i tentativi di penetrare in quelle zone (affidate alla Forza multinazionale) per «inseguire i terroristi».

Proprio ieri mattina il quotidiano americano «Washington Post» ha rivelato che venerdì scorso un marine è stato sul punto di sparare contro un soldato israeliano che voleva forzare un posto di blocco USA; la sparatoria è stata evitata in extremis dall'intervento di un ufficiale. Il segretario di stato USA alla difesa Caspar Weinberger, a proposito di questo e di altri episodi analoghi, si è detto «molto preoccupato, perché questi incidenti potrebbero sfociare in qualcosa di molto più serio».

Come si è detto, la seduta del negoziato si è conclusa con un sostanziale nulla di fatto; il mediatore americano Habib è ripartito per Washington «per riferire a Reagan».

URSS

Da cosa nascono gli insistenti appelli ad aumentare la produttività

L'economia cresce a ritmi sempre più bassi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La stampa di questi giorni è piena di appelli all'intensificazione del lavoro, alla crescita della disciplina, a — ieri un lavoratore alla «Pravda» — «far bruciare il terreno sotto i piedi a quelli che non fanno il loro dovere». Non è tutto racchiuso in questo il problema dell'aumento della produttività del lavoro, e le autorità lo sanno assai bene, ma si preme nella direzione che pare suscettibile di produrre più in fretta i risultati più sensibili.

Il fatto è che i dati appena pubblicati sui risultati economici del 1982 dicono che l'economia e la società sovietica continuano a crescere — ed è un dato consolante tenuto conto del panorama di crisi dell'economia mondiale — ma a ritmi via via decrescenti e, in qualche caso, sensibilmente decrescenti. Valga per tutti la serie di previsioni e risultati del reddito nazionale.

Nell'ultimo anno del quinquennio precedente, il 1980, si era ottenuta una crescita annua del 3,8 per cento, sensibilmente meno della media del quinquennio 76-80. Per il quinquennio in corso, 81-85, si previde una «forbice di aumento» oscillante tra il 3,6 e il 4 per cento. Ma già i risultati alla fine dell'81 dissero che la crescita era stata «solo» del 3,2 per cento. Con una certa sorpresa degli osservatori, alla fine dell'81 la previsione per l'anno dopo fu formulata al ribasso. Tanto al ribasso che l'obiettivo fu fissato sul 3 per cento, cioè meno dell'anno precedente ma anche meno dell'obiettivo del piano quinquennale. Al Gosplan — in sostanza — si prese atto che non era possibile invertite la tendenza in corso, almeno per il momento. Ma oggi, disponendo del risultato 1982, vediamo che il reddito nazionale dell'URSS è cresciuto ancora meno: del 2,6 soltanto.

Il problema che sta di fronte ai pianificatori sovietici è di fermare e — se possibile — invertire questa tendenza che porterebbe, con gli attuali ritmi, ad una crescita zero entro il 1986. La chiave di volta del loro ragionamento fu — ed è — una secca crescita della produttività del lavoro e il cosiddetto passaggio alla fase intensiva. Purtroppo questa scommessa si sta rivelando più aleatoria del previsto: la produttività del lavoro cresce ma a ritmi assai inferiori al preventivato. Basti la cifra della produttività del lavoro industriale: previsione di aumento +4,1 per cento, risultato 1982 +2,1 per cento. La controprova la si vede nel ritmo di crescita degl'investimenti.

L'idea era di chiudere la borsa e di spingere i ministeri e le imprese a realizzare gli obiettivi con i mezzi e le strutture a disposizione, in altri termini un aumento degli investimenti del solo 0,9 per cento. Ma alla fine dell'anno si è visto che lo Stato ha dovuto recedere dai suoi rigidi propositi se voleva evitare risultati a dir poco preoccupanti, e gli investimenti sono cresciuti di oltre il doppio, in barba al piano. Ma non si potrà continuare a lungo su questa strada, anche perché c'è un limite fisico, quello della mancanza di un flusso adeguato di nuove leve lavorative. Unica speranza è, di nuovo, l'aumento della produttività e la «liberazione» di forze lavorative che esso produce.

È ovvio che, in questa situazione, anche il reddito reale pro capite cresca assai meno di quanto era stato previsto (+0,1 per cento contro l'ipotesi di un +2,1), ma le autorità si sono impegnate a mantenere alti — perfino più elevati delle previsioni iniziali — i tassi d'incremento dei «fondi sociali di consumo», cioè, per usare termini più vicini alla nostra esperienza, le numerose forme di «retribuzione indiretta» e gli interventi assistenziali dello Stato. Anche il fondo salari è cresciuto più del previsto (+3,9 per cento invece di +3,2) ma il volume del commercio al dettaglio è precipitato ad un livello di crescita pressoché insignificante (+0,3 per cento), mentre avrebbe dovuto aumentare di oltre il 3 per cento. Spia preoccupante del fatto che sta ancora aumentando la distanza tra le disponibilità monetarie delle famiglie e la quantità di merci che si trovano concretamente nei negozi.

Giulietto Chiesa

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI GARA

Ai sensi della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.

LA CITTA' DI TORINO intende procedere all'affidamento, mediante licitazione privata, della ralizzazione delle infrastrutture in cemento armato ordinario e precompresso, relative all'apertura di corso Marche tra corso Francia e corso Regina Margherita.

La spesa presunta il lire 8.760.000.000 è finanziata con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire, ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui agli art. 20 e segg. della legge 584.

Si invitano le ditte interessate a presentare domanda in lingua italiana, su carta bollata, all'Ufficio Protocollo Generale (Appalti) Città di Torino, via Milano N. 1, Italia, 10100, a mezzo posta ovvero «in corso particolare» entro e non oltre il giorno 15 febbraio 1983.

Gli inviti a presentare offerta saranno spediti entro i termini previsti dall'articolo 7 ultimo comma della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Nelle domande di partecipazione dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
— l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori o documento equivalente in Paesi CEE per intrambe le nuove categorie «1» e «4» corrispondenti alle precedenti «1» e «5»;
— che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 584;
— il possesso delle referenze di cui ai punti a) e c) dell'art. 17 ed ai punti a), b), c) ed e) dell'art. 18 della legge 584.

In particolare, nella dichiarazione dovrà risultare:
una cifra di affari globale ed in lavori nel triennio precedente l'indizione della gara pari ad una cifra di affari annua media di importo non inferiore all'ammontare base dell'appalto;
— che il responsabile della condotta dei lavori sia munito di titolo di laurea in ingegneria od in architettura;
— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni attestante l'importo, il periodo, il luogo e la buona esecuzione dei lavori;
— l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dei lavori;
— i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera.

L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione.

Si procederà all'assegnazione del lavoro, anche qualora dovesse pervenire una sola offerta.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data odierna.

Torino, 20 gennaio 1983

IL SEGRETARIO GENERALE
Rocco Orlando Di Stilo

p. IL SINDACO
Carla Spagnuolo